

il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n.10
anno
2004

SOMMARIO

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio

Direttore Responsabile:
Lino Gambari

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Aldo Frittelli
Paolo Passerini
Fabio Pippi
Francesco Brozzetti

Segretaria
Laura Marconi

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Strada Canneto, 18
06025 Perugia
Tel.: 335.6726766

www.montideltezio.it

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
CESVOL

Ha collaborato a questo numero:
Renzo Renzini

In copertina:
Casetta "Pippi"
Foto di Francesco Brozzetti

Editoriale	3
Avvistamento Incendi Boschivi	4
Cronaca di una cena "an- nunciata"	5
I sentieri della memoria	6
Parliamo anche di Monte Acuto	7
Luglio, tempo di trebbiatura	8
Io e Monte Tezio	11
Le orchidee spontanee	12
Camminando camminando	14

editoriale

di Lino Gambari



*Il Presidente ed il Consiglio
tutto augurano agli amici Soci,
e non solo, le migliori feste
ed uno splendido 2005*

L'anno è ormai trascorso ed è tempo di cominciare a tracciare bilanci su quanto è avvenuto, cosa è stato fatto e in quali settori l'Associazione Monti del Tezio si è impegnata. E' anche il momento di pensare alla programmazione delle iniziative da svolgere nel 2005 e di quali problemi occuparci ed affrontare.

Prima però desidero, con piacere ed un pizzico d'orgoglio, evidenziare la nuova veste grafica che abbiamo dato al nostro notiziario il quale, a partire da questo numero, il decimo, si chiamerà "Il Tezio... e dintorni" e continuerà ad essere strumento periodico di comunicazione dell'Associazione con i propri Soci, abbandonando il taglio un po' artigianale che finora aveva avuto, essenzialmente dovuto a problemi legati all'impossibilità di stamparlo invece che fotocopiarlo, arricchendolo inoltre con tante immagini che spiegano a volte, più delle parole, le attività che svolgiamo. Siamo certi che questo regalo rivolto ai nostri Soci, anche per festeggiare i cinque anni trascorsi dalla nascita dell'Associazione Monti del Tezio, precisamente a maggio 1999, risulterà gradito, diventando un ulteriore elemento caratterizzante e qualificante della nostra Associazione, la quale, ritengo debba e possa assumere un ruolo sempre più incisivo nelle scelte che coinvolgono le nostre zone.

Ci auguriamo, ma al contempo ne siamo anche certi, che con il nuovo Consiglio della IV Circoscrizione, da poco insediato, si prosegua nella collaborazione fattiva ed anzi si stringano ancor più i rapporti per avere una sua forte presenza nel territorio nord della Circoscrizione, perché i problemi non mancano di certo, ma tutti insieme, dialogando e lavorando all'unisono, si possono risolverli almeno in parte. Siamo fiduciosi di ciò, perché in Circoscrizione abbiamo diversi Soci dell'Associazione, tutti sensibili alle problematiche delle nostre zone che ben conoscono e determinati a dare il loro contributo per uno sviluppo civile e giusto nella qualità della vita.

L'anno 2004 ci ha visto, come sempre, coinvolti in numerose attività, tutte rivolte a far conoscere a più gente possibile i tesori delle nostre zone, i pregi ambientali, storici e culturali, con la speranza che così facendo cresca la sensibilità per tutelare maggiormente un territorio ancora abbastanza intatto, ma a rischio di grandi speculazioni ed interessi che certamente non mancano. Tutto il nostro operato è rivolto alla riqualificazione del territorio che non vogliamo di certo "esente" da attività produttive, ma che siano, quest'ultime, sostenibili e soprattutto compatibili con la peculiarità dell'area nord di Perugia. Certo che sentir parlare di progetti quali l'installazione di un parco eolico o di un termovalorizzatore per la distruzione dei rifiuti, sicuramente non va nella direzione che noi auspichiamo, così come non siamo contrari alla presenza di bestiame in cima a monte Tezio, ma che sia una presenza tranquilla, che non intralci la finalità primaria che deve avere monte Tezio, cioè un parco in cui i perugini, ma non solo, possano continuare ad effettuare passeggiate ed escursioni per tutti i gusti. Quindi anche l'anno 2005 ci vedrà impegnati nel tutelare il patrimonio che abbiamo la fortuna, ancora, di possedere e sarà da parte nostra, effettuato ogni tentativo, ogni sforzo per raggiungere il fine che ci siamo proposti.

Un saluto a tutti

Avvistamento Incendi Boschivi

*La nostra
Associazione
in prima linea
contro il
“fuoco”*

di Lino Gambari

L'Associazione Monti del Tezio, da sempre interessata a svolgere un ruolo attivo nel territorio in cui vive ed opera, ha istituito un nuovo servizio per svolgere una maggiore ed efficace azione di prevenzione e controllo: l'avvistamento degli incendi boschivi.

Un gruppo di dieci soci ha partecipato con entusiasmo al corso AIB (Avvistamento Incendi Boschivi) che la Comunità Montana Associazione dei Comuni “Trasimeno – Medio Tevere” organizza annualmente per le Associazioni di volontariato interessate ad offrire il proprio contributo alla lotta contro gli incendi che ogni estate purtroppo si ripropongono con drammatica attualità.

Dopo aver ultimato il corso, interessantissimo, in cui si è parlato dell'organizzazione delle varie strutture che partecipano all'emergenza ed il loro modo di operare, la concertazione e l'organizzazione tra i vari soggetti proposti alla lotta antincendio, il modo in cui il fuoco può svilupparsi in base alle essenze vegetative presenti, alle comunicazioni per segnalare l'evento, facendo il punto sulla carta topografica per un'esatta indicazione, i volontari AIB della nostra Associazione, coadiuvati anche da altri soci, hanno predisposto un calendario di pattugliamento delle zone assegnateci dalla Comunità Montana e di avvistamento dalle sommità di monte Tezio, per tutta la durata della campagna antincendio durata dal 10 luglio al 17 settembre 2004.

Il programma di prevenzione prevedeva una squadra di due o tre volontari in fuoristrada che pattugliavano il territorio, a nord Antognolla e San Giovanni del Pantano, ad ovest Maestrello, Colle Umberto, Canneto, a sud monte Civitelle, Valbiancara, Cenerente, monte Pacciano fino ad

arrivare a Santa Croce di monte Bagnolo da dove si poteva controllare la vallata di San Marino, ad est il versante del Tezio con le sue vallate ed i monti Elceto di Murlo e San Giuliano.

In aggiunta si posizionavano a turno squadre di due volontari a monte Tezio, dalle cui cime si può tenere sotto controllo praticamente tutto il territorio a 360 gradi, tanto che sono state fatte segnalazioni di incendi avvenuti oltre Mantignana, altri verso il lago, altri ancora ad est verso Civitella Benazzone.

L'esperienza è risultata largamente positiva tanto che tale attività entra in maniera permanente tra quelle che l'Associazione Monti del Tezio proseguirà nel futuro. Anzi, è in progetto per il prossimo anno, di potenziare tale servizio, facendo effettuare ad alcuni volontari il corso antincendio relativo allo spegnimento vero e proprio.

Il programma, sicuramente molto più impegnativo, ci permetterà di affiancare le squadre preposte dalla Comunità Montana, dalla Guardia Forestale e dai Vigili del Fuoco, per intervenire tempestivamente ed accorciare i tempi di reazione. Naturalmente altri soci parteciperanno al prossimo corso di avvistamento, in modo da rendere più efficiente il servizio ed al contempo renderlo meno oneroso a coloro che già operano. Siamo certi che numerose saranno le richieste di adesione perché, oltre ad essere interessante, non è per nulla difficile o particolarmente gravoso, ma anzi è stato un momento di aggregazione con altre associazioni.

Con gratitudine ringrazio i soci che hanno partecipato al corso e dico loro: “arrivederci al prossimo dedicato allo spegnimento!” mentre un particolare ringraziamento desidero rivolgerlo alla Dott.ssa Chiara Goretti, responsabile ed organizzatrice del corso, che con professionalità e tanta grazia ci ha accompagnato in questa avventura; l'augurio è che il rapporto di collaborazione instauratosi con l'Associazione Monti del Tezio prosegua nel futuro sempre con

Cronaca di una cena "annunciata"

di Francesco Brozzetti

E' una sera piuttosto freddina e ventosa, preludio di un inverno rigido, ed il cielo è parzialmente coperto, ma il panorama dal Romitorio di Monte Tezio è comunque superlativo.

I monti che ci circondano sono solo ombre cupe ed incombenti e le luci fluide delle città lontane irradiano un alone luminescente che unito ai puntini gialli e rossi della illuminazione cittadina, rende quella atmosfera veramente affascinante.

Ma noi non siamo lì solo per ammirare il panorama, anche se lo meriterebbe, ma siamo venuti a cenare quassù per festeggiare e ricevere dalle mani dei rappresentanti della Comunità Montana, i meriti attestati di partecipazione al "Corso Avvistamento Incendi Boschivi", indetto anche quest'anno dalla stessa Comunità ed al quale, per la prima volta abbiamo partecipato anche noi della Associazione Monti del Tezio.

E' stata una esperienza interessante, istruttiva ed anche utile per imparare a difendere sempre meglio il nostro "Monte".

Dall'atmosfera inebriante esterna siamo passati al piacevole calore umano che regnava all'interno. La cena, magistralmente cucinata dalle nostre cuoche Mariliana, Francesca M. e Francesca R. è stata per così dire spolverata in breve tempo, tra una chiacchiera e l'altra, sempre condita da buon vino e da un'atmosfera di amicizia oggi sempre più rara.

Abbiamo anche brindato al nuovo nato in famiglia Pippi e così, scolando anche l'ultimo goccio di Vinsanto, abbiamo ricevuto dalle mani della Dr.ssa Chiara Goretti e del Dr. Andrea Marchesini, i tanto desiderati, e fatemelo dire anche meritati, Attestati.

Una bella foto ricordo, un ultimo ringraziamento alle "SuperCuoche" e giù, per la ripida, sterrata e tortuosa strada che ci riporta verso casa.

Io però, dopo la prima curva mi sono fermato un attimo e guardando in sù, verso le luci che illuminavano le antiche mura del Romitorio, ed ho pensato:

"Ma perché non me resto quassù, in questa magica notte?"



*Da sinistra:
Paolo Passerini,
Francesco Brozzetti,
Celso Alunni,
Lino Gambari,
Sergio Brachelente,
Glauco Mencaroni,
Luca Damiani,
Alberto Vagnetti,
Milva Simonetti*

I sentieri della memoria ... e non solo

Questo era il titolo dato al programma delle escursioni dell'anno 2004 ed a buona ragione.

Siamo andati per vecchi castelli, abbazie abbandonate, ruderi di antichi insediamenti, oggi completamente ricoperti di edera ed alberi rampicanti, guadato freschi ed impetuosi ruscelli ed abbiamo potuto respirare quell'aria e quell'atmosfera che la nostra terra sa donarci quando le dimostriamo fedeltà e dedizione.

Gli Arcacci, l'Abbazia Celestina, il Monte Civitelle, le cascate dell'Acqua cheta, il Castello di San Giuliano, la molinella dell'Oscano, il Monte Acuto e per chiudere la classica ed inevitabile passeggiata sui nostri cari pratoni del Tezio.

Queste sono state le nostre escursioni.

Una più piacevole dell'altra, tutte condite dalle sapienti spiegazioni tecniche di Aldo Frittelli, tutte insomma da non dimenticare.

Se qualche volta il tempo non ci è stato del tutto propizio, non importa, fa parte del gioco, e se non splende sempre il sole, a noi non importa, non ci vogliamo perdere nessuna delle nostre belle escursioni.



Fosso della Molinella dell'Oscano

Castel Procoio



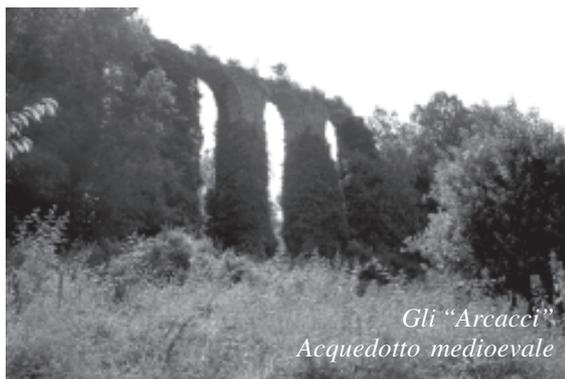
Tezio.

*Ah,
dimenticavo,*

La Pievuccia



Grazie quindi a Celso Alunni, Luigi Gabriele, Paolo Passerini, Lino Gambari ed Aldo Frittelli che hanno saputo, ancora una volta, organizzare le nostre domeniche da amici del Monte



*Gli "Arcacci"
Acquedotto medioevale*

parliamo anche di Monte Acuto

Le condizioni della cima

Innanzitutto ringraziamo la Comunità Montana Alto Tevere Umbro che, dietro nostra segnalazione, ha provveduto alla pulizia dei resti del tempio di altura della cima di Monte Acuto di Umbertide e a rimettere a posto la relativa staccionata di protezione. Inoltre il personale della CMATU ha sistemato e tracciato il sentiero che conduce dalla cima cerchiaia alla vetta di monte acuto, un buon punto di partenza per rimettere mano a tutta la sentieristica della zona!

Auguriamo all'Ente di trovare presto un degno successore al presidente Vincenzo Bucci che salutiamo calorosamente.

Al nuovo Presidente formuliamo in anticipo i nostri più sinceri auguri unitamente alla richiesta di una semplice cortesia: rimuovere dalla cima di Monte Acuto la struttura dell'ex ripetitore radio in direzione nord. Tale struttura è oramai abbandonata da alcuni lustri e viene sfruttata solo per bisogni fisiologici da escursionisti in impellente necessità.

Il sentiero della Costa

L'Associazione che si è sempre battuta per la conservazione, la manutenzione e la migliore fruibilità delle strade vicinali e dei sentieri del territorio, con questa nota intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle parti interessate sul caso del sentiero della Costa di Monte Acuto. Ci riferiamo a quella parte del sentiero tracciato dal CAI – Comunità Montana Alto Tevere Umbro come 5-A, che va dal gruppo di case della Costa di Monte Acuto alla Chiesa abbandonata della Madonna della Costa. Il sentiero collega la gola della Valcinella – Monte Acuto con Galera sul versante sud – ovest ed è l'unica via esistente in alternativa alla viabilità ordinaria.

Il tracciato originario passa attraverso il gruppo di case della Costa e a fianco della chiesa. Questi edifici dopo decenni di abbandono sono al momento oggetto di una profonda ristrutturazione che finalmente valorizzerà questa zona riportandola a nuova vita.

Giustamente i nuovi proprietari hanno il sacrosanto diritto di proteggere le loro abitazioni e la loro privacy con adeguate recinzioni.

Noi semplicemente chiediamo che venga data la possibilità a tutti gli escursionisti, i cercatori di asparagi, gli appassionati di mountain bike o di ippotrekking, di poter continuare a percorrere "l'anello di Monte Acuto" realizzando dove necessario a fianco delle recinzioni un sentiero alternativo.



Amici del Tezio

ormai siamo vicini alla fine dell'anno e si avvicina quindi l'ora del rinnovo della tessera di Socio alla nostra Associazione.

Ti aspettiamo!

E ... se puoi, presentaci qualche amico, perché:

"l'unione fa la forza" e solo con la nostra forza potremo combattere e vincere le battaglie in difesa del "nostro monte".

"LUGLIO"

tempo di trebbiatura

di Aldo Frittelli

Come in una sorta di rinnovata attualità, a partire dagli anni 80 del Novecento, un po' dovunque, nel mese di luglio, viene riproposta una breve battitura del grano utilizzando antiche macchine trebbiatrici, come si effettuava fino alla prima metà degli anni 60 dello stesso secolo.

Al di là di questi eventi, per noi oggi quasi folcloristici, è doverosa qualche riflessione relativa al duro lavoro dei nostri contadini, così come si svolgeva fino a pochi decenni fa, entro le regole dell'arretrato sistema mezzadrile, aggravato anche da numerosi "obblighi" a favore dei proprietari dei poderi. La giornata lavorativa degli agricoltori iniziava prima dell'alba e si concludeva ben oltre il tramonto in tutti i giorni dell'anno; come essi stessi dicevano: "da un buio all'altro". Un tipo di agricoltura aspra, per certi aspetti "medioevale", specialmente quella attuata in alta collina che richiedeva un rilevante dispendio di tempo e fatica se confrontata con quella di pianura. Gli appezzamenti di terreno, posti a coltura mista, erano spesso disagiati per accentuata pendenza, in molti casi sassosi, dai quali se ne traevano redditi monetari estremamente bassi per i mezzadri: in moltissimi casi un'agricoltura "eroica" quindi, condotta al limite della sussistenza.

Le moderne macchine mieti-trebbia, manovrate da una sola persona al chiuso di una cabina con aria condizionata, al riparo dai raggi solari e dalla polvere, svolgono oggi celermente il lavoro che fino a 40 anni fa veniva effettuato da decine di lavoratori agricoli, maneggiando numerose volte il cereale, con grande dispendio di tempo ed energie, prima di poterlo riporre nel granaio.



La trebbiatura, anche se iniziava allo schiarire dell'alba, si svolgeva, per massima parte, sotto la sferza del sole protraendosi in continuità, a volte anche per tutto il giorno. Le numerose ore di fatica erano comunque affrontate da tutti gli operatori con animo gioioso e sereno, nella consuetudine dello scambio reciproco di manodopera, sempre vissute come evento festoso.

Inizio e fine dei lavori, così come tutti gli altri brevi intervalli attuati per rifocillarsi, erano segnalati da una sirena; avviate le macchine, 15 - 18 uomini davano inizio alla battitura. Quattro o cinque di essi, saliti sul cumulo di covoni (la méta o barcone), deponavano con



la forca i covoni stessi (le gregne), sopra la trebbiatrice, dove un macchinista, coadiuvato da un uomo addetto a tagliare i legacci (i balzi), ne inseriva uno alla volta nella macchina.

Quattro uomini, impugnando la forca, realizzavano il grande pagliaio continuamente riforniti dall'elevatore portapaglia impropriamente detto "la scala"; mentre altre due o tre persone, dietro la trebbiatrice, rimuovevano i sacchi riempiti di grano provvedendo anche alla loro pesatura in presenza del proprietario del podere, detto dai coloni "il padrone".

Un lavoro assai gravoso, per la grande quantità di polvere, era svolto solitamente da un uomo anziano che, con un rastrello, provvedeva ad estrarre la pula che si accumulava sotto la trebbiatrice, mentre altri due o tre uomini la trasportavano con un telo nella capanna provvedendo anche al suo assestamento.

Al levar' del sole, tutti i protagonisti della trebbiatura, già all'opera da qualche ora, apparivano coperti di polvere e di sudore. Nello scorrere delle ore, l'aia, sempre più soleggiata e calda, appariva da lungi avvolta in una sottile nuvola di polvere; mentre il barcone progressivamente si riduceva di altezza, andava aumentando quella del pagliaio, alimentato dall'elevatore in

posizione sempre più prossima alla verticalità.

Dietro le quinte, per così dire, si svolgeva il prezioso lavoro delle donne che, fin dal giorno precedente, erano impegnate nella preparazione dei pasti ma soprattutto del pranzo finale dove la carne d'oca era la principale protagonista.

La distribuzione del cibo e delle bevande veniva effettuata di tanto in tanto sull'aia da tre o quattro ragazze, alle quali gli operatori più giovani riservavano garbati apprezzamenti che esse accoglievano compiaciute e sorridenti. Il pranzo conclusivo invece veniva consumato nei pressi della casa colonica all'ombra di alberi o di pergolati. Una consuetudine molto strana e discutibile (almeno secondo il modo di pensare di oggi), era quella di riservare un tavolo separato per i macchinisti, per il proprietario del podere e per il fattore, ai quali venivano anche serviti i bocconi migliori; (mera sudditanza o forse una sorta di riguardo nei confronti degli ospiti?)

Come accennato all'inizio, da qualche tempo, questo tipo di lavorazione viene ripresentato un po' in tutta l'area regionale da persone appassionate che conservano ancora in efficienza le macchine che si utilizzavano fino ad alcuni decenni fa.

Il 25 luglio 2004, quasi alle porte di Perugia, l'Associazione Monti del Tezio, di intesa con il sig. Paolo Rossi proprietario di una vecchia trebbiatrice e di un antico esemplare di trattore "Landini" a testa calda, hanno voluto rievocare questo evento di fronte a numerose persone.

Purtroppo, quasi del tutto assenti i giovani e in misura pressoché totale gli adolescenti; questi ultimi più volentieri occupati con telefonini e altri trastulli !

L'avvenimento si è svolto poco lungi da Pian' di Massiano, nei pressi di S. Lucia, in un terreno che lo stesso Rossi coltiva; un cielo velato e una leggera brezza da nord-est hanno caratterizzato il pomeriggio. Numerose le macchine fotografiche e le





telecamere in azione comprese quelle della RAI.

Le macchine agricole, già allineate presso la piccola méta dal giorno precedente, sono state circondate dagli spettatori al di là delle transenne e non solo. A pochi metri dalla trebbiatrice è stato posizionato il dispositivo di pesatura (la basculla), unitamente a un mastello contenente un po' di grano da utilizzare per aggiustare il peso netto di 100 kg dei sacchi riempiti; accanto, seduta su apposita seggiola, una signora con cappello di paglia, raffigurante la proprietaria del podere (la padrona) con matita e taccuino in mano.

Intorno alle 16, il sig. Paolo Rossi, coadiuvato da 6 - 7 collaboratori hanno iniziato a trebbiare una piccola quantità di grano per dar modo agli operatori della RAI di effettuare le riprese; dopo un intervallo i lavori sono ripresi fino alla fine anche se interrotti di tanto intanto dalla sirena, per consentire a due ragazze di distribuire vino ed acqua ai trebbiatori.

Avvincente, come solito, la rossa trebbia una volta messa in movimento. Come le antiche locomotive ferroviarie a vapore, anche queste vecchie macchine per battere i cereali presentano all'esterno gran parte dei loro sincronizzati meccanismi che, una volta messi in moto, riescono ancora a suscitare gradevoli

emozioni e a risvegliate, nei più anziani, lontani ricordi.

Così il vorticoso ruotare di pulegge e cinghie, il rapido oscillare dei crivelli, il moto sussultorio e oscillante dello scuotipaglia.

E ancora, i getti

d'aria prodotti dai ventilatori per allontanare dai chicchi pula e pagliuzze, il festoso rincorrersi dei rastrelli sull'elevatore portapaglia. Queste le immagini visive principali accompagnate da quelle auditive, come il fruscio della paglia reso quasi impercettibile dal pulsare del motore e dal più sommesso rombo della stessa trebbia: che dire infine del nero trattore "Landini" mantenuto in posizione operativa da cunei e binde?

Terminati i lavori, l'Associazione Monti del Tezio e Paolo Rossi hanno offerto a tutti i presenti, panini, porchetta, vino e ciambellone (torcolo) a volontà. Successivamente, al calar' della sera, gli spettatori alla spicciolata hanno abbandonato



l'area di Paolo Rossi ormai deserta, shirciando ancora una volta dalla contigua strada, ai di
L'Associazione Monti del Tezio, anche a nome di quanti hanno voluto presenziare alla rievocazione, ringrazia Paolo Rossi e i suoi collaboratori, con la speranza che la manifestazione possa essere ripetuta ancora per molti anni.



di Francesco Brozzetti

Avevo poco più di un anno quando la mia famiglia si trasferì da via dell'Acquedotto a via Pinturicchio e quindi passò qualche buon anno prima che i ricordi si stampassero indelebilmente nella mia mente.

E questi ricordi avevano quasi sempre uno sfondo paesaggistico di incommensurabile bellezza:

dal finestrone della sala da pranzo si intravedeva, dietro le colline verdi che circondano Perugia, la sagoma inconfondibile di Monte Tezio.

Era sempre bello.

In inverno, quando la Tramontana "fischiava" attraverso le imposte antiche ed un poco sconnesse e la cima del monte era spesso coperta dal caratteristico "cucuzzetto" di neve.

In estate, quando il dispettoso e caratteristico venticello perugino rendeva i caldi meno fastidiosi.

In primavera ed in autunno, quando i colori della natura esplodevano così forti e fantasiosi, così dolci e purtuttavia aggressivi, da rendere il paesaggio unico ed appunto indimenticabile.

Passarono così altri anni ed io crebbi con questo amico sempre davanti a me, sognando di poter un giorno, abbastanza cresciuto, salire su quelle gobbe e scorrazzare per quei prateroni tanto belli e così allettanti per un giovane appassionato della natura quale io stavo diventando.

Dopo una decina di anni ci trasferimmo ancora, ma nella mia mente e nei miei occhi non si cancellò mai il ricordo di quel finestrone enorme, alto e malandato che faceva da cornice al più bel paesaggio del mondo.

Trascorse in ogni modo ancora molto tempo prima che potessi veramente fare amicizia con il "monte".

Quanto fu bello quel primo incontro!

Non mi stancavo mai di scorrazzare su e giù per quelle gobbe, mie amiche da sempre, mie segrete complice di tanti infantili sogni.

Quanta pace regnava allora sui sentieri appena tracciati.

Quanta poca gente calpestava quell'erba verde come spesso solo nei sogni si vede.

Uniche amiche di quelle passeggiate erano alcune pacifiche mucche ed un gregge di pecore che il mattino venivano accompagnate da un simpatico pastore che si lasciava andare sovente a lunghi racconti che altrimenti solo i bassi cespugli del monte avrebbero ascoltato. Poi, ahimé (chiedo per questo un pizzico di pazienza agli ecologisti scatenati), vennero gli anni della passione per la moto da Trial (motoalpinismo).

Ed anche allora, insieme al mio caro amico Sergio, avevo come punto di riferimento Monte Tezio.

Si saliva lassù sempre e comunque.

Anzi, quando c'era neve o ghiaccio la sfida era più appassionante.

Il monte, in ogni caso, era sempre lì, ad accoglierci, amico come sempre, sportivo come non mai, silenzioso sui suoi protoni e ciarliero quando il vento spazzava le cime degli alberi della macchia sua squisita inquilina di sempre.

Poi anche i tempi della moto sono finiti, ma l'amore per il "monte" non è calato, anzi, cresce ogni giorno di più.

Oggi a sessanta anni salgo sul monte almeno una volta a settimana.

Ora passo da un sentiero, ora da un altro; ora lo "attacco" da nord, ora da ovest, ora da sud. Ma la meta finale è sempre la stessa: raggiungere la cresta, osservare ancora oggi affascinato il panorama che ci si para dinanzi.

Le orchidee spontanee

di Renzo Renzini

Quando sentiamo parlare di orchidee, ci immaginiamo bellissimi fiori variopinti dalle geometrie complesse e talvolta esoticamente profumati. Ma accanto a questi prodotti commerciali recisi o coltivati in vaso di origine tropicale, generati spesso mediante processi di ibridizzazione, esistono molti altri componenti della grande famiglia botanica delle orchidacee: in Umbria crescono spontaneamente oltre 60 specie e di queste almeno una ventina è “facilmente” identificabile nei prati perenni, al limitare dei boschi e lungo le strade che attraversano la campagna del nostro territorio.

Le orchidee sono molto delicate ed esigenti per quanto riguarda il loro ambiente di crescita: la capsula di un fiore fecondato contiene migliaia di microscopici semi grandi circa uno - due decimi di millimetro; un seme non ha tutte le sostanze nutritive per germinare, ma ha bisogno di incontrarsi, entro un breve intervallo di tempo dal suo contatto con il suolo, con particolari microscopiche ife fungine da cui trarre quelle sostanze indispensabili al suo sviluppo; dal momento della germinazione alla comparsa della prima foglia visibile trascorrono dai 18 mesi ai 10 anni; la fioritura avviene solo dopo 6-15 anni dallo sviluppo della prima foglia; in alcune specie la fecondazione si realizza solo per l'azione del maschio di una ben determinata specie di insetti (fecondazione entomologa) attirato dalla particolare forma del fiore che riproduce le sembianze dell'addome della femmina e a volte lo stesso odore (produzione di feromoni).

Cephalanthera damasonium albina
(maggio 2004).



Se ci rendiamo conto di quante difficoltà sono state superate da una orchidea per arrivare alla fioritura e quante flebili speranze affida la pianta al suo fiore, certamente non cederemo alla tentazione di reciderlo per farlo appassire in un vaso. La pianta che incontriamo sul prato è probabilmente più anziana di noi e continuerà a produrre fiori per molti anni ancora!

Attenzione tutte le orchidee sono specie protetta dalla legislazione vigente!

Il nome orchidea deriva dal greco órchis (testicolo) riferendosi alla particolare forma dell'apparato radicale del genere orchis (che ha appunto dato il nome all'intera famiglia), dove la radice è in generale costituita da due rizotuberi (bulbo -tuberi) dove vengono immagazzinate le sostanze nutritive. Attenzione però non si tratta di tuberi che si possono trapiantare (come ciclamini o narcisi): è praticamente impossibile portare le orchidee nel proprio giardino trapiantandoci dei “bulbi” di orchidea (esempio orchis purpurea o orchis morio). Solo se un seme di orchidea troverà nel terreno l'ifa fungina specifica e le condizioni ambientali adatte

potremo avere lo sviluppo di una pianta come sopra descritto.

Lasciamo i due rizotuberi al loro posto! Così ciclicamente ad ogni primavera, sotto uno splendido fiore che innalza al cielo la speranza nelle generazioni future, il vecchio bulbo avvizzendosi lentamente cederà al giovane tutte le sue risorse nutritive.

Le orchidee sono estremamente vulnerabili e sensibili alle più lievi alterazioni dell'ambiente per cui il monitoraggio della loro presenza, al pari dei più semplici ed anonimi licheni, costituisce un indicatore molto importante per conoscere eventuali problemi di inquinamento ambientale.

L'abbondanza di orchidee spontanee nel nostro territorio deve renderci ancora più consapevoli del pregio delle ricchezze naturali presenti e della responsabilità che abbiamo nei confronti delle future generazioni in merito alla conservazione dell'ambiente.

L'Associazione organizzerà nella primavera 2005 una escursione-incontro sui prati del territorio per consentire a tutti gli interessati di avvicinarsi al mondo delle orchidee spontanee, per imparare a riconoscere e rispettare l'orchis purpurea dai grossi coni di fiori porpora e bianco, l'orchis morio nelle sue sfumature dal viola al bianco, l'orchis simia i cui fiori ricordano sagome antropomorfe alle quali siano state colorate di porpora le estremità di tutte (proprio tutte!) le appendici, l'orchis tridentata che audacemente abbinava un cappuccio a tre punte con righe rosa ad un labello a pallini dello stesso colore, l'orchis papilionacea dal largo e rigonfio labello, l'ophrys sphegodes a volte così comune da non essere apprezzata se non per la simmetria e la variabilità del lucido pi greco del suo labello, l'ophrys apifera dai vivaci colori, l'ophrys insectifera lucida e allungata come

il dorso di una mosca, l'ophrys bertolonii che sotto i due petali rosa acceso porta uno scuro labello peloso sul quale riluce una affascinante macchia nera (il segno di Batman?), le due cephalantera (longifolia e damasonium) i cui bianchi fiori si aprono così poco che quasi non sembrano fare parte della famiglia, il limodorum abortivum con la sua livrea viola scuro inconfondibile ancora prima della comparsa dei fiori, l'himantoglossum adriaticum l'orchidea più grande della zona, supera il metro di altezza sventolando lunghi labelli simili a linguine, la listera ovata dalle caratteristiche foglie ovoidali, la serapias lingua detta comunemente lingua di gallina per la forma del labello, l'anacamptis pyramidalis dalle coniche e profumate spighe color lilla, la neottia nidus avis saprofita caratterizzata da un colore cinereo. Scherzosamente a parte citiamo l'orchis coriophora perché, il suo profumo non molto gradevole, le ha valso il nomignolo di orchidea cimicina (Koris in greco significa cimice).

A quanti volessero fin da ora avere maggiori informazioni sulle orchidee consigliamo il libro "Orchidee dell'isola Polvere" di Piero Salerno e Caterina Longo (2004, edito da Provincia di Perugia e disponibile gratuitamente presso lo Sportello del Cittadino in Piazza Italia) o una visita ai siti internet <http://digilander.libero.it/ophrys/> nel quale sono visibili le fotografie di decine di orchidee accuratamente classificate ed inoltre sono disponibili altri riferimenti interessanti (GIROS Gruppo Italiano Ricerca Orchidee Spontanee).

La fotografia è stata scelta appositamente per essere stampata in bianco e nero sulle pagine del notiziario: si tratta di un caso di albinismo della cephalanthera damasonium.

La pianta si presenta di color bianco avorio a causa della mancanza del pigmento verde della clorofilla dovuta probabilmente ad una disfunzione nella simbiosi con i funghi endofiti (ricordate le ife fungine sopra in precedenza ...).

Vita associativa

Ben tre nascite hanno allietato la nostra Associazione in questi ultimi tempi:

Francesco (15.10.04) è venuto ad accrescere la famiglia di Fabio Pippi, Giovanni (19.10.04) ha coronato il sogno dei giovani Ragni e Gioia (4.09.04) è entrata a far parte della famiglia Renzini.

Un caloroso AUGURIO a loro, genitori e figli, dalla nostra redazione e dai Soci tutti!



Camminando ... camminando

Se per caso una domenica mattina vi alzate con una voglia matta di camminare ma siete anche desiderosi di fare qualche cosa di diverso, prendete uno degli itinerari che queste pagine vi consigliano e che, anche se non sono escursioni di altissimo livello, possono permettervi di fare una bella e tranquilla “camminata” nelle nostre meravigliose colline e passare una mezza giornata tranquilla respirando un po’ d’aria pura.

Monte Piatto

dal Monte Peglia con “salsicciata finale”

Prendiamo la SS Marscianese, proseguiamo per San Venanzo, Ospedaletto e raggiungiamo le antenne del Monte Peglia; da qui, in pochissimi minuti raggiungiamo l’area faunistica “I sette frati”.

Parcheeggiamo negli appositi spazi e scendiamo sulla sinistra, per un ripido e scivoloso sentiero nel bosco di querce, cerri, carpini e frassini (segnato a tratti da paletti con il simbolo viola) fino a raggiungere il fosso a fondo valle.

L’atmosfera è da favola, la luce che filtra tra gli alberi ed i profumi della macchia mediterranea, rendono tale ambiente veramente caratteristico, aiutati anche dai colori delle piante erbacee che qui regnano come primule, viole, orchidee ed altre.

Superato il rigagnolo d’acqua troviamo uno stradone in salita e proseguiamo poi fino a lasciarlo per prendere sulla sinistra, sul fianco

del monte, verso i pratoni e, camminando a vista proseguiamo allo scoperto fino alla cima arrotondata del monte Piatto. Il panorama che ci circonda è quello tipico delle nostre colline, siamo infatti tra Marsciano ed Orvieto, il Monte Peglia ci è sempre a vista e non lontano scorgiamo il Cetona e l’Amiata. Le rocce del monte sono di origine calcarea e

calcarea-marnosa con possibilità, se si è fortunati di trovare anche qualche ammonite. Proseguendo così ritorniamo allo stradone di servizio e, nei pressi di una vecchia cava in disuso, lo prendiamo proseguendo verso Sud.

Dopo alcune centinaia di metri in discesa la strada risale fino a giungere ad una selletta che si apre sulla piana di Orvieto.

Ora voltiamo verso destra (a sinistra il sentiero condurrebbe verso Prodo e Titignano) inoltrandoci ancora nel bosco abbastanza rado.

Saliamo così per circa mezz’ora fino a giungere in cima al poggio di fronte al Monte Piatto.

Sempre a vista torniamo sullo stradone vicino alla cava che avevamo poc’anzi lasciato ritrovandoci, seguendo sempre lo sterrato, al punto di partenza.

Antenne del Monte Peglia



Area dei Sette Frati



Lungo il cammino possiamo intravedere, dietro un recinto, gruppi di daini e mufloni al pascolo.

L'escursione della durata di circa 3 ore non presenta alcuna difficoltà tecnica.

L'equipaggiamento è quello di rito: scarponi da montagna, giacca a vento (la zona è molto esposta e quindi spesso molto ventosa), macchina fotografica, binocolo.

Al Parco dei Sette Frati c'è inoltre un'area molto ben attrezzata con braceri e legna già preparata, presso la quale potremo gustare (spero accompagnate anche da del buon vino) torta erba e salsicce, accuratamente lasciate nei portabagagli delle auto, che cuoceremo e mangeremo in allegria per chiudere al meglio l'escursione.

Dall'area dei "Sette frati", proseguendo per la strada asfaltata, in direzione Orvieto, possiamo raggiungere Prodo.

Non è questo uno dei "soliti e pur fascinosi" castelli che abbelliscono le nostre colline, ma un vero e proprio maniero, dalla struttura imponente, le pietre grigie, le torri merlate, costruito su uno spunzone di roccia a picco su una forra dalle cui profondità sale rumoreggiando lo sciabordio di un torrente.

Tutto è intonato, anche le poche casette del borgo, davanti all'ingresso del maniero, sembrano sospese fuori dal tempo, piccole, quasi soggiogate dalla preponderante mole che le sovrasta.

Risalente ai primi del 1200, il castello di Prodo fu eretto dalla famiglia dei Prodenziani, Nobili di Orvieto e sembra addirittura che fosse in costruzione quando passò di lì San Francesco.

Lasciato Prodo, risalendo verso Todi, merita una visita anche il borgo di Titignano.

Piccola piazza con poche casette di struttura medioevale, Titignano ha al suo centro una possente villa quattrocentesca, oggi sede di un agriturismo, dalle cui finestre si gode un panorama mozzafiato.

A fondo valle il Tevere di allarga andando a formare il Lago di Corbara, mentre di fronte si erge il Monte Croce di Serra sulle cui pendici si trova la stupenda Civitella del Lago, in origine Civitella de' Pazzi, dal nome della famiglia egemone.



Castello di Prodo

**Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO**

Strada Canneto, 18 - 06025 Perugia

Tel. 335.6726766

www.montideltezio.it

